

→ **continua da p. 23**

“Un po’ di mal di stomaco mi è venuto” ammette oggi, e sorride per la sua testa dura di ieri. “Ho 450 ragazzi di Gs e mi chiedi di lasciare tutto? O c’è una ragione o sei pazzo. Sono andato nella chiesa del Sacro Monte, era chiusa, mi sono seduto sui gradini: «Madonna, cosa devo fare? Un lume». Scendendo a valle, mi sentivo sereno. E ho risposto a Giussani «Sì, vado», senza nemmeno chiedere perché. Eravamo in sede, in via Mosè Bianchi. Lui chiama don Negri e dice: «Don Beniamino ha deciso che va in Friuli». E ha aggiunto, rivolto a me: «Quando hai bisogno, chiama». Rimasi un po’ così. Poi ho capito: ero io che sceglievo di andare. Però telefonavo e lui veniva. Don Beniamino si ritrova, “senza nessuna capacità”, responsabile di tutto in Friuli. “Giussani mi aveva detto: «Tu comincia, fai il movimento con chiunque ti segua». Più passa il tempo, più mi commuove questa cosa. Anche adesso che sono qui, mi interessa chi ci sta, il resto verrà. Perché il resto è un miracolo. Non dipende da noi”. Nonostante gli 80 compiuti, la sua settimana è da cardiopalma: “Lunedì, Pordenone. Martedì, Udine. Mercoledì e giovedì, Trieste: adulti, doposcuola, universitari. Venerdì,

Palmanova, una fraternità, e un’altra a Udine. La domenica pomeriggio mi diverto”.

La prossima volta in Paradiso

A metà degli anni Ottanta – siccome non c’è due senza tre -, torna in pista l’Uruguay. E’ finita la dittatura, lo hanno nominato parroco in un bellissimo posto sulla spiaggia. «Ma ti conviene?» gli dice Giussani. «Ormai sei qui da tanti anni». Ed ecco l’ultima vita (per ora), la fraternità San Carlo. “Devo ringraziare il buon Dio e tutti i miei fratelli perché qui ho trovato la libertà che, se fossi stato in una diocesi, non avrei avuto”. A caratterizzare questi anni, c’è una parola che ancora non abbiamo usato ma che si è già affacciata: fecondità. Ne sono testimoni i preti che, missionari o diocesani, grazie a lui hanno trovato la strada.

Qualche nome per tutti: Cinello, Martinez, Carlin, Cumin, Molteni. “Un uomo non può non essere fecondo. Se è testimone di quello che ha incontrato, non può non offrirlo. Quello che sono nasce dal fatto che un Altro ha avuto pietà di me”.

E infine, ma non ultimi, ci sono gli amici della San Carlo che vivono con lui: “Non posso tacere il dono dell’amicizia vera che vedo nei miei confratelli. In particolare, avere qui Federico da vent’anni mi com-

muove, è un dono.

Abbiamo imparato insieme, è la cosa più bella”.

Don Massimo lo ha accolto trent’anni fa come un amico. La Fraternità gli ha dato tanta libertà. Ma adesso c’è di più e di meglio che guardarsi alle spalle...

Forse addirittura un nuovo inizio: “Sì, difatti quando arrivano è una vera gioia”. Si lascia andare, don Beniamino, a un quasi augurio a don Paolo Sottopietra, che guida la Fraternità: “Che ami i suoi preti. Tutti. Anche quelli che sono fragili, deboli, che hanno bisogno di essere amati più degli altri”. Così, racconta, si è sentito abbracciare da don Giussani: “Una volta mi ha detto che in me aveva colto un profondo senso religioso. Vuole dire meravigliarsi di fronte a ciò che accade, alla bellezza. Giussani era un uomo anche duro, quando voleva. Non taceva.

Però ti telefonava il giorno dopo, se capiva che era un errore. Nella mia vita ho dovuto ricominciare tante volte, ma ho capito quanto bello sia il momento in cui ti tolgono il potere per renderti ancora discepolo, fedele in quello che sei chiamato a costruire. Spero che la prossima volta sia andare su, in Paradiso”. E adesso è una bella risata, potente e adeguata alla stazza, quella che scuote don Beniamino.

Un’ultima battuta. Che cos’è la santità a cui siamo chiamati? “Vivere il quotidiano alla luce del dono che hai ricevuto, con tutti i limiti. Non è sognare ma vivere la realtà che Dio ti ha dato. Prima la parrocchia, prima ancora le suore, prima ancora Varese, prima l’Uruguay: ogni passo che fai è spogliarti di te stesso per trovare uno sguardo più grande, quello di Cristo. Se non avessi incontrato il movimento, sarei uno di quei preti che piangono perché non sono là dove vogliono essere. Il dono che ho ricevuto da don Giussani? Non vivere di ricordi ma di memoria”.

“Non posso tacere il dono dell’amicizia vera che vedo nei miei confratelli.”

Appuntamenti Concluso il secondo ciclo di giornate

Giornate ignaziane



Sabato 6 maggio si è concluso il secondo ciclo delle giornate ignaziane, iniziato lo scorso anno in occasione della celebrazione del 500° anniversario della conversione di Sant’Ignazio di Loyola.

L’ultima delle tre tappe, dopo quelle di Lubiana e Gorizia, si è svolta a Trieste: come per le precedenti, ha visto coinvolti il Centro Culturale Veritas e la Parrocchia del Sacro Cuore, Pietre Vive di Trieste e di Lubiana (Zivi Kamni), la comunità dei Gesuiti della capitale slovena, la Diocesi di Gorizia, il Cardoner, il Centro Ignaziano di Spiritua-

lità.

La giornata triestina è stata pensata come un percorso che, partendo dalla visita ai sotterranei dei Gesuiti presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore, dopo una piacevole salita sul colle di san Giusto, culminasse nella visita della Cattedrale e dell’annesso Battistero.

E così si è effettivamente sviluppata.

Grazie alle coinvolgenti e precise spiegazioni di Paolo Guglia della Società Adriatica di Speleologia, sezione di Speleologia Urbana, gli oltre cento partecipanti hanno potuto conoscere da vicino e in modo consapevole

una parte del complesso dei sotterranei dei Gesuiti, luogo che spesso ha attirato l’attenzione di studiosi di particolarità storiche della nostra città.

Poi, accolti all’ingresso della Cattedrale dai giovani del gruppo ignaziano “Pietre Vive” di Trieste, i pellegrini sono stati guidati nello scoprire e nel gustare l’annuncio di fede presente sia nel complesso architettonico sia nelle opere d’arte in esso custodite.

A visite ultimate, p. Luciano Larivera S.J. e p. Marjan Kokalj S.I. hanno concelebrato una partecipata Messa bilingue, presso

l’altare maggiore della Cattedrale, con l’accompagnamento del coro della Parrocchia del Sacro Cuore, insieme ad una rappresentanza del coro di Pietre Vive (Zivi Kamni) di Lubiana.

Un sereno momento conviviale, svolto grazie alla generosa ospitalità nelle sale parrocchiali della Cattedrale, ha quindi permesso a tutti di conoscersi ancora meglio, raccontarsi, condividere emozioni appena vissute e, chissà, progettare future giornate da realizzare e vivere insieme.

Cristiana Babici